

Nome: Classe: Data:

Come arricchirsi durante la crisi dell'Impero

In questa violenta crisi sociale, politica ed economica domina la ricerca della ricchezza a tutti i costi, senza alcun scrupolo morale o timore di incorrere

nella riprovazione del prossimo. Paul Veyne traccia un efficace quadro di questa società crudele e disordinata nella lettura che segue.

L'usura era ritenuta una nobile maniera di arricchirsi, sullo stesso piano dell'agricoltura, delle doti e dei legati. Fare la corte a un vecchio ricco in attesa del suo testamento era un comportamento tanto nelle consuetudini quanto presso di noi usare delle attenzioni a un principale o a un superiore: tutti lo criticavano, ma tutti, ugualmente, lo praticavano. Abbiamo visto che lo stile voleva che un estensore di testamento moltiplicasse i donativi, per rendere onore a tutti gli amici, ricompensare tutti i fedeli; questo costume faceva sì che fosse circondato da una di quelle corti di persone premurose senza le quali un vero Romano non avrebbe potuto ritenersi uomo di qualche importanza. L'opinione pubblica non condannava un comportamento che portava dei profitti, si contentava di sfumature nelle proprie valutazioni. "Dopo essersi circondato di cacciatori di eredità un tale è morto lasciando tutto alla figlia e ai nipoti; il giudizio è incerto: gli uni lo chiamano ipocrita, ingrato, dimentico dei suoi amici; gli altri, al contrario sono felicissimi che il vecchio abbia deluso le speranze di gente interessata": è un senatore a dirlo; dunque ha ragione.

La ricerca della ricchezza seguiva anche vie molto più dure. Il mondo romano non aveva una vera e propria polizia; dei soldati dell'imperatore, come il centurione Cornelio di cui parla il Vangelo, reprimevano le sommosse e davano la caccia ai briganti, ma non si occupavano gran che di quella mancanza di sicurezza spiccio-la che meno nuoceva all'immagine caratterizzante che lo Stato romano voleva dare della propria autorità sovrana; i notabili delle città organizzavano occasionalmente delle milizie civiche. La vita quotidiana era quella del Far West americano; niente polizia nelle strade, niente gendarmeria nelle campagne, niente accusatori pubblici. Ciascuno doveva difendersi e farsi giustizia da sé, e il solo modo opportuno, per i piccoli e anche per i meno grandi, era di mettersi sotto la protezione di un grande. Ma chi proteggerà dal grande e chi proteggerà i grandi dai grandi? Sequestri, usurpazioni, prigioni private per i debitori erano moneta corrente; ogni città viveva nel timore dei tirannelli locali o regionali, talvolta abbastanza protetti da azzardarsi a sfidare un personaggio importante come il governatore della provincia. Un grande non esita a impadronirsi della terra di un povero vicino; e addirittura non sempre esiterà ad attaccare il ranch di un altro grande alla testa di un manipolo di sgherri, i suoi schiavi. Che fare contro que-

st'uomo che si è arricchito così a vostre spese? Le probabilità di ottenere giustizia dipendono dalla buona volontà di un governatore di provincia molto occupato, tenuto a buoni rapporti coi potenti per ragioni di Stato e alleato a questi potenti per via di una rete di amicizie e di interessi. La sua giustizia, posto che la eserciti, sarà un episodio di guerra tra clan, un rovesciamento di rapporti di forza.

Alla violenza pura e semplice si aggiungeva la violenza giudiziaria. I Romani sono reputati gl'inventori del diritto; è vero che hanno scritto molti libri di diritto notevoli e che trovavano fonte di gloria e di diletto nella conoscenza e nella pratica degli arcani del diritto civile e delle sue scappatoie; era una cultura, uno sport e un motivo di fierezza nazionale. Ma non bisogna trarne la conclusione che la legalità regnasse effettivamente nella loro vita quotidiana; il legalitarismo non faceva altro che introdurre nel loro caos una complicazione supplementare, e un'arma, quella della lite.

Supponiamo che le terre di un gran signore destino l'invidia di un altro gran signore e che il primo non vada a genio alla famiglia imperiale: il secondo avrà la risorsa di accusare il primo di lesa maestà: a titolo di ricompensa per la sua delazione riceverà una parte del patrimonio del primo preventivamente condannato a morte. Supponiamo ora che, al di fuori del palazzo, un notabile sia deluso nelle speranze che aveva riposto nel testamento di un ricco vecchio; potrà valersi della pretesa che il vecchio non sia morto di morte naturale, ma che si sia suicidato, o magari che sia stato avvelenato e che gli eredi abbiano trascurato di ricercare l'assassino e di vendicare il sangue del loro benefattore. In entrambi i casi il testamento era annullato e la successione spettava al fisco, a eccezione del premio dovuto al delatore. Ora, il fisco, molto più che una fiscalità, era l'insieme delle proprietà che l'imperatore aveva confiscato a titolo di successioni vacanti o irregolari. Il fisco aveva la sua propria giurisdizione in cui era giudice e parte in causa; a questo modo l'imperatore era diventato in breve il più grosso possidente del suo impero. In breve, il diritto diventava un'arma nella lotta per i patrimoni; il possesso e la trasmissione pacifica dei beni non erano mai assicurati. Ecco qui uno sposo tutto felice della dote della sposa: parenti gelosi lo accuseranno di aver fatto uso di magia nera per sedurla.

(P. Veyne, *La vita privata nell'impero romano*, Laterza, Bari)

? ESERCIZI DI COMPRENSIONE

- Perché i ricchi in età avanzata erano circondati da uno stuolo di persone premurose?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché Paul Veyne dice che la vita quotidiana era quella del Far West americano?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché l'autore dice che i Romani, grandi studiosi di diritto, vivevano una vita priva di rispetto della legalità?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Cita un paio di esempi fatti da Paul Veyne per dimostrare il dominio dell'illegalità in Roma.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....